

La basilica di
Sant'Abbondio
a Como

di CHIARA PIROVANO

U

na Como soleggiata mi accoglie, sonnolenta, in una domenica d'autunno inoltrato. Mi lascio alle spalle il centro città e mi dirigo verso la Via Regina, dove sorge la basilica di Sant'Abbondio. Mi stupisce l'assenza di gente nei dintorni, dato il valore di questo complesso, ma fruisco volentieri di questa tranquillità, lasciando che l'immaginazione corra indietro nel tempo, figurandomi tutti i passaggi di stili e proprietà susseguirsi dai tempi antichi fino al secolo scorso.

L'odierno aspetto di Sant'Abbondio, legato in buona parte a restauri relativamente vicini (il primo importante, del 1863 promosso da Serafino Balestra, restituì alla basilica la sua veste romanica; un secondo del 1928, ad opera Antonio Giussani, e poi, a seguire, altri negli anni '70 del '900), maschera i trascorsi della basilica che subì importanti modifiche e trasformazioni d'immagine nel corso dei secoli.

Sant'Abbondio sorge sopra una basilica di origine paleocristiana, la "*Basilica apostolorum*", dedicata inizialmente ai Santi Pietro e Paolo, e in seguito, nel IX secolo, a Sant'Abbondio che vi aveva trovato sepoltura. Fu il vescovo Alberico, nel 1010, che volle, in quest'area, l'insediamento di una comunità di monaci benedettini che avviarono la ricostruzione della basilica: l'edificio precedente, di cui venne riutilizzato parte dell'arredo marmoreo, fu demolito; il nuovo assunse moduli e forme romaniche, consacrato (non si sa se a lavori conclusi o meno) nel 1095 da papa Urbano II. Come di consueto, l'edificio e l'adiacente monastero seguirono le sorti e i rivolgimenti interni della comunità cui erano legati. I benedettini, anche grazie all'appoggio del Vescovo, ottennero ben presto no-

"L'arte è esperienza di universalità. Non può essere solo oggetto o mezzo. È parola primitiva, nel senso che viene prima e sta al fondo di ogni altra parola. È parola dell'origine, che scruta, al di là dell'immediatezza dell'esperienza, il senso primo e ultimo della vita"
(Papa Giovanni Paolo II)

tevole importanza all'interno della Diocesi; l'appoggio imperiale e poi papale garantirono loro un patrimonio ricco e consistente con proprietà che andavano ben oltre lo stretto circondario comasco, giungendo, tra l'altro, anche nel Canton Ticino.

Mi soffermo all'esterno, incontrando prima il lato meridionale della basilica: l'abside e il fianco del coro giocano sulla divisione degli spazi organizzati orizzontalmente tramite una cornice sporgente, e verticalmente da semicolonne e paraste, in cui rientrano finestre decorate da graziosi fregi. Ed ecco i caratteristici due campanili, alti e slanciati. Lungo il fianco, unici elementi decorativi, spiccano gli archetti (di recente fattura) che si uniscono a lievi giochi di colore della pietra e alle monofore. La facciata è semplice, richiama la divisione interna dell'edificio con i cinque settori che la caratterizzano; ma accostandosi al portale scopriamo una ricchezza decorativa dettata da capitelli con figure zoomorfe che sorreggono un arco con intrecci vegetali e figure di colombe.

L'interno di Sant'Abbondio rispecchia solo in parte l'originale romanico, dati gli importanti rimaneggiamenti e riasseti che dovette subire nel corso dei secoli, per scelte estetiche ma anche per esigenze di tipo liturgico. Già nel corso del '400 la comunità benedettina si era molto ridotta, stando ai documenti e a quanto dicono gli studiosi, quasi azzerata, tanto che il monastero fu assegnato ad abati commendatari e non residenti. Nel Cinquecento, grazie all'iniziativa di alcuni fra loro, l'edificio ecclesiale, pur perdendo alcuni elementi romanici, si adeguò alle forme classicheggianti (cui va aggiunta la realizzazione, nel monastero, del magnifico chiostro). Fu durante questi lavori che furono rinvenute le reliquie dei vescovi di Como lì sepolti, tra cui il patrono della città,

Sant'Abbondio appunto. Nel 1616 al cenobio maschile, subentrò una comunità femminile di monache agostiniane e questo comportò ulteriori cambiamenti date le nuove necessità liturgiche.

Entriamo: un colpo d'occhio alle cinque navate, al tetto a capriate che ci sovrasta, ai pilastri nudi da intonaci, forse un tempo presenti; ma lo sguardo, anche il più distratto, non può che focalizzarsi sugli splendidi affreschi del coro, dritto di fronte a noi! Realizzati nel Trecento, sono opera di un maestro lombardo, di cui non è ancora nota l'identità, denominato *Maestro di Sant'Abbondio*. In alto, nel catino dell'abside, spicca, al centro, Cristo benedicente tra Maria e Giovanni Battista; al di sotto si delineano venti episodi della vita di Cristo e, ancora al di sotto, apostoli e simboli degli evangelisti. Una miriade di immagini minori arricchiscono i costoloni divisorii e il ciclo pittorico prosegue fino all'arco trionfale con complessità e ricercatezza teologica tali da spingere gli studiosi ad avallare l'ipotesi di committenze in ambito francescano.

La soppressione del monastero nel 1783, non coinvolse la basilica, data la sua dedizione al protettore di Como Sant'Abbondio.

Dopo un periodo di degrado, il complesso monastico fu acquistato nel 1834 dal Vescovo Romano divenendo sede del Seminario teologico, con inevitabile ricostruzione, in chiave neoclassica, degli edifici monastici, da troppo tempo abbandonati. Spostato di sede anche il seminario, nel 1974 fu il Comune di Como stesso ad acquistare il monastero che, di recente, è tornato a nuova vita, divenendo sede della facoltà di Giurisprudenza dell'università degli Studi dell'Insubria. ■



dall'alto:
- presbitero, affreschi,
- facciata
- portale, particolare
- interno, veduta d'insieme
Basilica di Sant'Abbondio,
Como